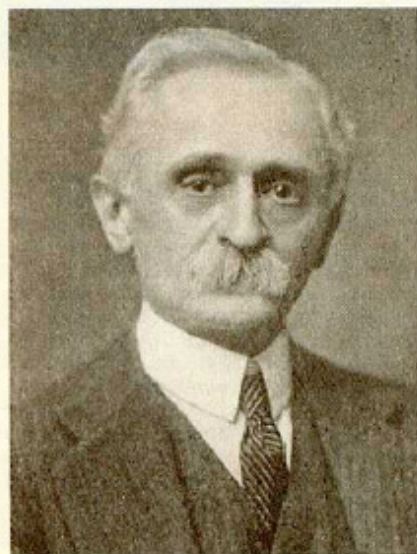


# Il «plotone grigio»

Con le uniformi a colori vivaci, i soldati erano diventati bersagli troppo facili per le armi sempre più precise e veloci in dotazione agli eserciti.

Nel 1908, un borghese, Luigi Brioschi, propose: «Vestiamoli di grigio». L'esperimento, fatto con gli alpini del «Morbegno», dimostrò che l'idea era giusta

Sul finire del secolo scorso, con l'aumento della gittata, della precisione e della celerità delle armi da fuoco, si fece strada l'esigenza di rendere meno vistose e vulnerabili le colorate uniformi dell'epoca. Diverse nazioni cominciarono a sperimentare divise più o meno mimetiche: la Gran Bretagna per prima adottò, nel 1899 per le sue truppe coloniali in guerra contro i Boeri, il colore kaki per le uniformi, ma in Italia le competenti autorità militari non presero in considerazione il problema. Soltanto verso la fine del 1908, grazie all'iniziativa e alla costanza di un borghese, Luigi Brioschi, venne adottata l'uniforme grigio-verde, per effetto di un Decreto emanato dall'allora ministro della Guerra Severino Casana, il primo ministro non militare di questo dicastero. Le difficoltà ed i contrasti, sorti nel tradizionale ambiente militare, furono superati con il fervore e l'iniziativa disinteressata del Brioschi, validissimo alpinista milanese e presidente del Club Alpino Italiano. Anzitutto egli volle mettere l'esperienza degli alpinisti (giunti per successivi adattamenti all'adozione di equipaggiamenti razionali e pratici) a profitto delle truppe alpine. Egli lanciò la sua idea nel settembre del 1905 durante il 36° congresso del CAI proponendo che il sodalizio promuovesse uno studio per la modifica dell'uniforma degli



Comm. Luigi Brioschi, ideatore della nuova divisa di colore grigio per le truppe alpine



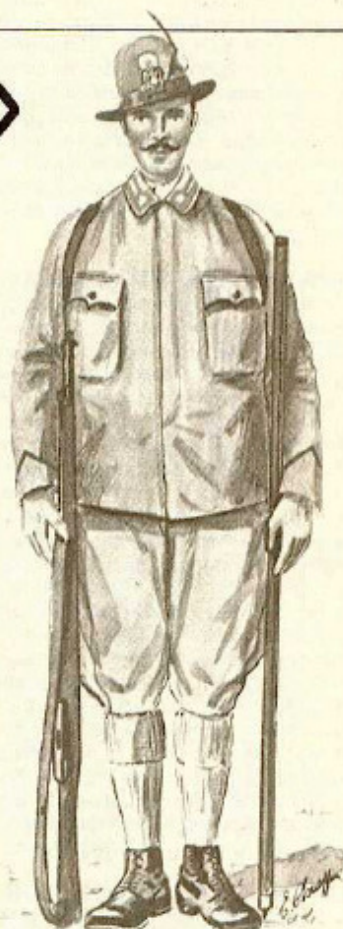
1906: Luigi Brioschi presenta due differenti sagome, una di colore grigio-ocra e l'altra con i colori della vecchia uniforme, con i risultati delle prove di visibilità al tiro

alpini e a tale scopo stanziò la somma di 500 lire d'oro, ingente per l'epoca. La proposta venne messa a verbale negli atti del congresso ma non ebbe seguito.

Il Brioschi non lasciò cadere l'iniziativa, ma prese contatto con il tenente colonnello Donato Etna, comandante del battaglione



Nuova divisa ed equipaggiamento proposti da Luigi Brioschi per le truppe alpine



Alpino del «plotone grigio» in uniforme sperimentale

«Morbegno» del 5° Alpini, per effettuare - a sue spese - i primi esperimenti di visibilità e di tiro su sagome di confronto tra l'uniforme di tipo vistoso e quella del prescelto colore grigio, ottenendo risultati sorprendenti. L'uniforme di colore grigio veniva colpita con la percentuale di 1 a 8 rispetto a quella di colore più vivace. Il ten. col. Etna si convinse che l'idea innovatrice era ottima e ne parlò con il colonnello Francesco Stazza comandante del reggimento, il quale autorizzò il proseguimento degli esperimenti. Brioschi, pur di raggiungere il suo scopo, aveva dichiarato nella sua proposta: «Offro di vestire a mie spese un intero plotone di soldati alpini, secondo il nuovo modello, con il cappello molle, semplice ed elegante, delle truppe degli Stati Uniti, collaudato nelle campagne di Cuba e delle Filippine».

Con l'aiuto del col. Stazza, il Brioschi poté passare alla realizzazione pratica del suo progetto, superando i vari intoppi della burocrazia, grazie anche all'appoggio del generale Pietro Frugoni, ispettore degli alpini. Con insolita procedura ottenne anche i necessari permessi dal ministro della Guerra conte Luigi Majnoni d'Intignano, cosa davvero eccezionale, trattandosi di una iniziativa proveniente dall'esterno degli ambienti militari, che non vedevano di buon occhio quella che definivano già come «un'americana».

Dopo ripetute prove e molti studi, il 24 luglio 1906 nella caserma «Luigi Torelli» in Tirano, si costituì un «plotone grigio» speri-

mentale con 40 alpini scelti della 45ª compagnia del «Morbegno», al comando del tenente Tullio Marchetti di Bolbeno in Giudicarie. In quello stesso giorno il reparto veniva presentato al suo ideatore, di passaggio per Tirano durante un'escursione del CAI, con una sfilata a passo di corsa sulla piazza Marinoni della stessa città.

La divisa, di colore grigio-ocra, era costituita da una giacca chiusa con il colletto rovesciato, sul quale erano applicate le mostrine verdi, ed era fornita di due tasche all'altezza del petto. I pantaloni erano corti e molto simili a quelli attualmente usati dagli scalatori, e per questo gli alpini del «Morbegno» ebbero il nomignolo di «braghi», denominazione che sarà poi estesa a tutto il «Morbegno» con l'appellativo di «Batajun Braghi». I polpacci erano avvolti con le cosiddette fasce gambiere per la tenuta di marcia e calzettoni per la divisa da città. La novità più sensazionale era però data dal cappello floscio a larga tesa, in un primo tempo senza nappina e senza penna, con un fregio più piccolo e coccarda tricolore. Al posto della classica mantellina, il poncio alla sudamericana, anch'esso di colore grigio.

Il piccolo reparto partecipò quell'anno alle grandi manovre che si tenevano a Vestone suscitando meraviglia ed interesse, soprattutto negli addetti militari di Francia, Austria e Germania, che negli anni seguenti adottarono su larga scala il nuovo sistema di



Cartolina ricordo emessa nel 1907 dal comando del 5° reggimento Alpini per festeggiare il «plotone grigio»

mimetizzazione.

Gli esperimenti fatti dimostrarono che alla distanza di 400 metri una squadra del plotone grigio su fondo erboso e un'altra su

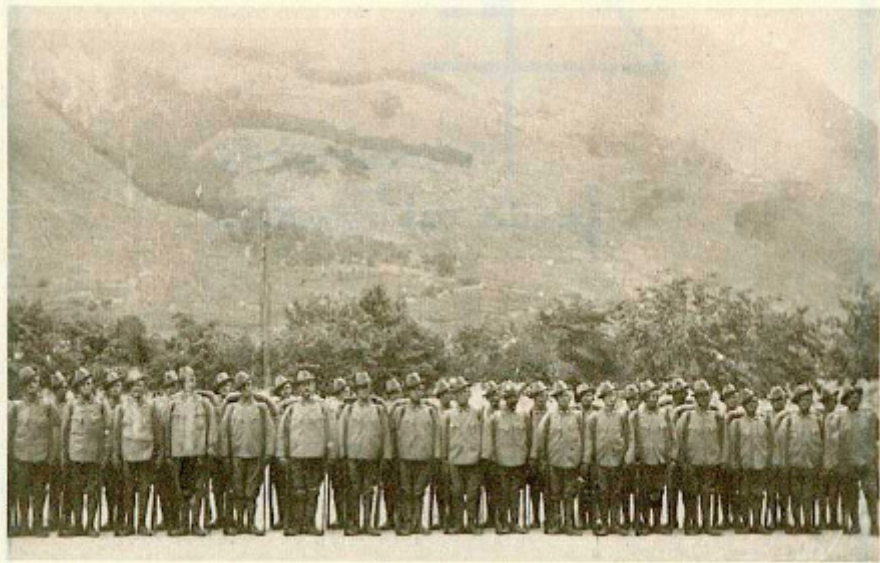
fondo roccioso erano assolutamente invisibili ad occhio nudo. I risultati ottenuti in queste manovre furono tali che la divisa di colore grigio ottenne i più vasti consensi fra gli ufficiali alpini, tanto che l'anno dopo (luglio 1907) si vestirono di grigio altri due plotoni formando la «compagnia grigia» (la 45ª) al comando del capitano Giuseppe Treboldi di Rocca d'Anfo.

L'unico inconveniente di questa uniforme era dato dalla foggia inusitata del copricapo, troppo simile a quello di altri eserciti, e mancante - per di più - dell'ormai tradizionale penna nera, già divenuta un simbolo per le truppe alpine.

Di questi cappelli ne furono studiati di tre tipi: 65 alpini portavano il cappello floscio a falde abbassate, 20 portavano il medesimo cappello con l'ala sinistra rialzabile alla boera, e tenuta ferma da un bottone automatico, e 29 alpini il vecchio modello ritoccato (cappello rigido alla calabrese) e ricoperto di tela grigia. Anche gli ufficiali portavano quest'ultimo tipo di cappello, che aveva anche il pregio d'esser munito di nappina con penna nera.

I primi due tipi di copricapo, per quanto riconosciuti praticissimi, non trovarono buona accoglienza né fra gli alpini né al ministero: ne venne studiato allora un quarto tipo di feltro grigioverde, d'antica foggia montanara, quello ormai divenuto famoso ed insostituibile. Esso venne ufficialmente adottato il 20 maggio 1910, completando così l'uniforme grigioverde, adottata per tutto l'esercito già da un paio d'anni. La nuova divisa degli alpini ebbe il battesimo del fuoco nel 1911 durante la guerra di Libia. La «compagnia grigia» del batt. «Morbegno», formata in tutto da 114 alpini, non compì grandi imprese se non quella di sperimentare una nuova divisa e d'essere per un paio d'anni presa in giro per via delle «braghetto» corte; ma la storia (o cronistoria) di questo reparto non può essere definita soltanto come una semplice curiosità aneddotica, in quanto la sperimentazione della nuova divisa mimetica aprì la strada ad una concezione più moderna dell'arte militare.

Luciano Viazzi



Il «plotone grigio» sulla piazza Marinoni di Tirano



Un alpino del «plotone grigio» ed un altro in divisa normale mentre effettuano un'esercitazione di tiro